



CONFINDUSTRIA ENERGIA

Indagine conoscitiva sulla strategia energetica nazionale

Audizione Dott. PASQUALE DE VITA
Presidente Confindustria Energia

17 Ottobre 2012

SENATO DELLA REPUBBLICA
10^a COMMISSIONE (INDUSTRIA)

Gentili Senatori,

abbiamo accolto con piacere il Vostro invito ad essere ascoltati nell'ambito dell'indagine avviata sulla Strategia energetica nazionale (SEN) che rappresenta forse un'occasione unica per un paese come il nostro che dipende fortemente dalle fonti di approvvigionamento estere, con costi dell'energia superiori a quelli degli altri nostri partner nonché competitor europei.

Confindustria energia rappresenta il comparto dell'energia in ambito confindustriale ed è pertanto lieta di poter dare il suo contributo su un tema particolarmente sentito dal mondo delle imprese e dal quale dipende gran parte della competitività del nostro sistema industriale.

In questa sede mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale sulle priorità indicate dal Ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, rimandando gli approfondimenti al documento che lasceremo agli atti, che vuole essere uno stimolo critico, ma senz'altro costruttivo e condiviso, al dibattito in corso, con l'obiettivo di offrire una chiave interpretativa del settore su tutti i punti indicati come priorità dallo stesso Ministro.

Vorrei anzitutto ribadire che Confindustria energia sostiene con forza il tentativo di dotare il Paese di una seria politica energetica, cosa di cui si parla da almeno 25 anni, che senza dubbio rappresenta un fattore di sviluppo per la nostra economia ma che non può prescindere dall'analisi del quadro esogeno internazionale che presenta numerosi vincoli sui quali si ha scarsa, se non nulla, possibilità di intervenire e sulla sua possibile evoluzione. Negli ultimi anni, infatti, vi sono stati grandi e repentini cambiamenti nella struttura del mercato mondiale e questi cambiamenti richiedono con gran forza una diversa e più ampia riflessione sui fondamentali.

La domanda di energia, comunque la si voglia mettere, è destinata a crescere sensibilmente nei prossimi decenni, soprattutto nei paesi non-Ocse che da qualche anno sono diventati il vero baricentro dei nuovi equilibri energetici, con i quali dovremo confrontarci e competere sui mercati energetici internazionali e non sempre ad armi pari.

E' infatti difficile pensare all'energia solo in chiave nazionale e pertanto lo sforzo dovrebbe essere indirizzato ad evitare qualsiasi appesantimento burocratico ed economico per le imprese chiamate a garantire gli approvvigionamenti energetici del paese, pena una perdita ulteriore di competitività e di possibilità di ridurre l'onere della nostra bolletta energetica.

Da questo punto di vista, non possiamo non considerare quello che sarà l'impatto delle politiche europee su clima ed energia, già approvate e in via di definizione, che puntano ad un'economia decarbonizzata nell'arco dei prossimi decenni che non saranno certamente a costo zero.

Motivo per cui abbiamo alcune perplessità sulla più volte ripetuta volontà di andare oltre gli obiettivi europei al 2020.

Scorrendo il documento si ha, infatti, la sensazione che ci sia una certa distanza tra gli scenari proposti e le misure prospettate e che dunque sia necessario dettagliare meglio le ricadute, soprattutto in termini di costi-obiettivi.

A partire dall'**efficienza energetica** che è forse lo strumento ideale per perseguire gli obiettivi indicati nella SEN ma che, a nostro avviso, dovrebbe basarsi su un'analisi dettagliata dei dati settoriali e delle tecnologie che dovrebbero farci raggiungere quegli obiettivi, per capire meglio quali sono i comparti economici virtuosi e dove intervenire in modo più efficiente.

Fino al 2000, infatti, si può dire che il miglioramento dell'intensità energetica derivi effettivamente da comportamenti virtuosi che già nel 2000-2005 sono venuti meno considerando che in questo periodo, ad un aumento del Pil, è seguita una domanda maggiore di energia. Nel periodo 2005-2012 il miglioramento dell'indicatore è invece legato agli effetti della crisi che in un certo senso hanno fatto perdere significato all'indice che la misura.

L'idea contenuta nella SEN, che al 2020 prevede un aumento del Pil dell'1,1% e una riduzione della domanda di energia dello 0,5%, raffigura una situazione che non si è mai verificata negli ultimi 25 anni e dunque appare particolarmente ambiziosa e sfidante, tenuto conto che già oggi i nostri indici di riferimento (intensità energetica, consumo pro-capite di energia) sono tra i più bassi a livello europeo. Da ciò deriva il fatto che l'ottenimento degli obiettivi della SEN - compresi quelli sulle rinnovabili - comporterebbe uno sforzo economico da parte del sistema che minerebbe gli sforzi concentrati nella riduzione del gap di costo dell'energia o comunque richiederebbe elevati finanziamenti sotto forma di incentivi e sussidi.

Altra priorità della SEN è la creazione di un **hub del gas sud-europeo** che potrebbe creare opportunità di sviluppo infrastrutturale e commerciale di rilievo. Il nostro paese in questo settore ha certamente una cultura industriale di oltre 60 anni, ha un sistema di regolazione del mercato molto avanzato ed in linea con le *best practice* europee ed ha competenze tecnologiche gestionali e contrattualistiche che la rendono perfettamente in grado di svolgere un simile ruolo.

Su questo tema vanno tuttavia fatte diverse considerazioni. Anzitutto, un terminal, specie se di grandi dimensioni, nasce solo a valle di un processo che vede comunque l'esistenza – ancorché non assoluta – di un contratto a lungo termine più oneroso e, data la situazione di contrazione della domanda e sovraccapacità dell'offerta, può essere legittimo chiedersi se oggi esista uno spazio di convenienza economica in Italia per un investimento *greenfield* di un rigassificatore.

Se invece si considera il terminale di GNL come una componente integrata nel sistema infrastrutturale nazionale, poiché il tema dello sviluppo di un hub del gas sud-europeo non si riduce ai rigassificatori, allora è prioritario che il sistema del gas Italiano sia non solo interconnesso con i rimanenti sistemi europei e dotato di una capacità di trasporto anche in uscita dal sistema italiano verso il nord Europa, ma necessita anche di un adeguato quadro regolamentare e parità di trattamento con gli altri mercati del gas europeo.

Un'adeguata connessione con i mercati gas europei risulta, infatti, essenziale per lo sviluppo di un hub non puramente nazionale e pertanto i relativi investimenti dovrebbero essere sostenuti e condivisi anche presso le istituzioni comunitarie e nazionali dei paesi coinvolti.

L'attuazione di un completo processo di liberalizzazione del mercato del gas non può prescindere dalla necessità di incentivare lo sviluppo delle infrastrutture con procedure aperte e *market oriented* e garantire così la remunerazione degli investimenti già effettuati. Laddove non fosse garantita una simile procedura, lo sviluppo di nuova capacità di importazione rischierebbe di pesare ulteriormente sugli oneri complessivi del sistema e quindi sui consumatori.

Per quanto riguarda lo **sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili**, nessuno nega che siano uno strumento importante per promuovere la competitività del sistema produttivo, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e la tutela

dell'ambiente. E' tuttavia fondamentale valutare anzitutto la sostenibilità ambientale, nonché quella economica delle fonti rinnovabili non solo elettriche, ma anche termiche.

Il costo complessivo rimane, infatti, un "elemento di debolezza" anche perché armonizzare incentivi alle rinnovabili e costo in bolletta non è sempre facile. Quando si discute di riduzione significativa dei costi va dunque ricordato, con estrema chiarezza, che fino ad oggi tutti gli incentivi alle fonti rinnovabili sono stati a carico della bolletta elettrica, così come numerosi altri interventi, con un impatto negativo anche e soprattutto sul settore manifatturiero.

Se con la SEN si intende procedere ad una riduzione del prezzo dell'energia elettrica bisognerà allora provvedere contestualmente alla definizione di nuovi strumenti per finanziare in modo efficace una serie di attività oggi a carico del comparto elettrico.

Tuttavia, si riuscirà a cogliere pienamente questa opportunità solo se si sapranno inserire le fonti rinnovabili nel più ampio contesto europeo e mettere, come ha detto il Commissario all'Energia, Gunther Oettinger, un "limite di velocità" alla crescita degli incentivi che andrebbero armonizzati livello europeo e che – nostro avviso – dovrebbero essere analizzati a seguito di un'analisi comparativa costi-benefici di natura sia ambientale che economica.

Altro tema delicato, soprattutto per l'impatto che esso ha sull'opinione pubblica, è quello del rilancio della **produzione nazionale di idrocarburi (upstream)** cui, a nostro avviso, andrebbe affiancato il consolidamento delle attività di **raffinazione, logistica e distribuzione di prodotti petroliferi (downstream)**.

Nella fase di transizione verso un'economia "decarbonizzata" non si potrà infatti prescindere dal ruolo del petrolio e dei suoi derivati che per almeno due decenni copriranno circa un terzo del nostro fabbisogno senza alternative altrettanto valide in molti usi quotidiani (non solo mobilità, ma anche petrolchimica).

Dunque, sarebbe opportuno tener conto del diverso impatto dei differenti combustibili fossili, sia sul piano ambientale che in tema di diversificazione delle fonti energetiche.

Le riserve di gas e petrolio in Italia sono rilevanti, tra le maggiori a livello continentale, oltre un centinaio di giacimenti distribuiti in varie regioni *onshore* e *offshore*. Il paese dispone di 124 miliardi di metri cubi di gas provati e altri 160 miliardi potenziali. Per il petrolio, invece, il Paese ha riserve provate di 1,34 miliardi di barili e potenziali di circa un miliardo. Le aree geografiche più coinvolte sono il

Mare Adriatico, il Mar Ionio, il Canale di Sicilia, l'Emilia Romagna, le Marche e le regioni adriatiche, la Basilicata e la Sicilia.

La valorizzazione di questo patrimonio rappresenta non solo una sfida importante, ma anche e soprattutto una grande responsabilità, tenuto conto degli elevati standard tecnologici e di sicurezza su cui possiamo contare a livello nazionale.

Occorre superare le barriere burocratiche e amministrative, i tempi autorizzativi troppo lunghi, gli iter formali parcellizzati tra soggetti chiamati a pronunciarsi a diversi livelli. Si stima che i lunghi tempi di attesa comportino la perdita di circa il 20% del valore dei progetti di sviluppo e coltivazione.

Tutto questo non può che avvenire attraverso un programma serio, il cui elemento essenziale è la volontà da parte delle amministrazioni e del paese di valorizzare il patrimonio energetico nazionale tramite una decisa semplificazione e sburocratizzazione dei percorsi autorizzativi nel quadro di una piena sostenibilità socio-ambientale e trasparenza dei processi.

Per quanti riguarda la **raffinazione**, al di là degli ostacoli di natura burocratica ed amministrativa con cui le imprese devono confrontarsi tutti i giorni, servirebbe una strategia a livello europeo - dove l'Italia ha svolto un ruolo di guida riconosciuto da tutti - che permetta alle aziende del settore di competere ad armi pari sui mercati internazionali, dove la concorrenza è falsata dall'affermarsi di nuovi ed aggressivi operatori (soprattutto asiatici e mediorientali) che hanno molti meno vincoli sia di carattere ambientale che sociale. Una garanzia di sviluppo per l'intero sistema industriale italiano con ricadute positive in termini di occupazione.

Collegato a questo tema c'è quello della **rete di distribuzione carburanti** e della **logistica** che garantisce le esigenze quotidiane dell'utenza finale. L'Italia ha una rete molto più capillare e diffusa che consente di avere una pluralità di offerta anche a breve raggio, beneficio di cui gli altri consumatori europei non godono, ma che evidentemente ha costi più elevati.

Dal punto di vista della logistica, va ricordato che in Italia, anche a seguito della chiusura e trasformazione in depositi di alcune raffinerie, esiste oggi un'ampia ed efficiente capacità, anche indipendente. Una razionalizzazione ed efficientamento del sistema avrebbe come logica conseguenza una riduzione dei costi.

Un modello distributivo ottimale dovrebbe dunque massimizzare l'efficienza integrata non solo del trasporto primario e secondario, ma anche dell'utente finale che deve poter accedere facilmente al rifornimento.

Un'ultima considerazione riguarda forse l'aspetto meno evidenziato ma, a mio avviso, di maggior rilievo: la **modernizzazione del sistema di governance**. L'eccessiva frammentazione delle competenze tra Stato e Regioni ha, di fatto, rallentato la capacità di investimento delle aziende – e non solo quelle nazionali – del settore legato all'energia. Questa divisione è peraltro in evidente contrasto rispetto alla naturale dimensione sovranazionale che il sistema energia dovrebbe necessariamente avere, con ricadute negative in termini di maggiori costi legati alla minore efficienza del sistema. L'insieme delle attività del miglioramento di *governance* dovrebbe, quindi, essere teso a cercare di fare in modo che le procedure di autorizzazione di progetti e investimenti avvengano in tempi certi. Di sicuro questo già sarebbe un gran passo avanti per il paese.

Vi ringrazio per l'attenzione.